

La civiltà del Rinascimento

Cessata la barbarie si annunzia tosto, presso il popolo italiano, per metà ancora antico, la cognizione de' suoi tempi anteriori; esso li magnifica o desidera riprodurli. Fuori d'Italia trattasi di trar partito in via di erudizione o di riflessione da singoli elementi dell'Antichità: in Italia si ha un vero entusiasmo per tutto ciò che è antico, e non da parte dei dotti soltanto, ma del popolo intorno, perché vi scorge la rimembranza dell'antica grandezza, e perché si ha un allettamento a darvi opera nella facile intelligenza del latino e nella copia di memorie e monumenti, che ancora esistono. Da questo impulso [...] sorge e si sviluppa una creazione affatto nuova, lo spirito moderno italiano, destinato a dare impulso a tutto il mondo occidentale. [...] Il vero ed universale entusiasmo degli Italiani per l'Antichità non comincia a manifestarsi che con il secolo XIV. A ciò si richiedeva uno sviluppo della vita cittadina, quale in Italia soltanto e soltanto a questo tempo fu possibile, vale a dire, convivenza ed effettiva uguaglianza della nobiltà e della borghesia, e formazione di una grande società che sentisse il bisogno di istruirsi e n'avesse il tempo e i mezzi. Ma la cultura, se voleva svincolarsi dal mondo fantastico del Medioevo non potevo passare improvvisamente per mezzo del solo empirismo alla cognizione del mondo fisico e morale; essa aveva bisogno di una guida e come tale si offerse la classica Antichità colla sua ricchezza di verità obiettive, evidenti in tutti i regni dello spirito. Da essa si tolsero con riconoscenza e ammirazione le forme e la materia, e se ne costituì per un certo tratto di tempo l'essenziale di ogni cultura. Anche le condizioni generali d'Italia favorirono un tale indirizzo: l'Impero aveva rinunciato all'Italia, o non aveva avuto la forza di mantenervisi; il Papato era emigrato ad Avignone; la maggior parte delle potenze esistenti si reggevano sulla violenza o sulla illegittimità; ma lo spirito della nazione, ridestatosi alla coscienza di sé, ora volto alla ricerca di un ideale nuovo e durevole [...].

Tornati in possesso dell'antica loro cultura gli italiani si accorsero ben presto di essere la nazione più avanzata del mondo.

J. Burckhardt, *La civiltà del rinascimento in Italia*.

Frattura e continuità nelle interpretazioni del Rinascimento

Si pone così nettamente il problema: che cosa dobbiamo intendere per Rinascimento? Fino a che punto esso nella sua forma classica, cioè italiana prima e da italiana e sotto l'influenza italiana poi europea, sino a che punto dunque esso è originale nei suoi motivi-base, e si presenta con caratteri propri? Si tratta di un qualche cosa di sostanzialmente nuovo, di fronte alla civiltà del Medioevo; o non si tratta, invece, che di uno svolgimento e ampliamento, notevole fin che si vuole, ma non originalissimo, di motivi già accennati in quel grande crogiuolo che è la civiltà europea dei secoli di mezzo?

Per metterci in grado di risolvere la questione così proposta dobbiamo anzitutto eliminare un grosso e grossolano equivoco in cui si sta con troppa facilità cadendo. E l'equivoco è questo: di confondere vita pratica e vita di pensiero, azioni quotidiane degli uomini e consapevolezza razziocinante che l'uomo può avere o non avere di questo suo agire; di far tutt'uno della vita direi «fisica» delle persone e delle loro riflessioni e concezioni [...] Quello per cui il Rinascimento è tale, non è l'agire pratico, spicciolo di questo o quel personaggio, non è il vivere allegro di un borghese fiorentino, o il lusso di una gentildonna mantovana, o la sfrenata ambizione di un condottiero e la sete d'amore di un qualsiasi uomo della corte di Napoli: è invece il modo con cui i propositi e le azioni degli uomini vengono sistemati concettualmente e da puro agire pratico, istintivo, diventano un credo spirituale, un programma di vita. Gli uomini, da che mondo è mondo, hanno sempre obbedito, nella loro vita di tutti i giorni, ad alcune istintive ed elementari passioni [...] onde, se noi dovessimo fare la storia sulla base di considerazioni simili, dovremmo vedere tutto uguale, tutto simile dagli Egiziani e dai Babilonesi ad oggi, e la storia diventerebbe un grigio indistinto dove più non potresti differenziare un'epoca dall'altra.

Ma questo non è: perché, quando parliamo di «periodi» storici, di mondo classico e di mondo medioevale, di Rinascimento, di Illuminismo e di Romanticismo a che altro intendiamo noi riferirci se non alle idee, politiche, morali, culturali e alle istituzioni in cui quelle idee si sono incarnate, idee e istituzioni che caratterizzano le singole età? L'uomo del Settecento ama, cerca il proprio comodo e il

lusso, canta la donna e il vino né più né meno di quel che avesse fatto l'uomo del Trecento: ma è mutato il «modo» con cui si canta l'amore, si esalta la ricchezza, si appetisce il potere politico, ed è precisamente questo «modo» che interessa. Il «modo» è dato dal pensiero e solo a questo dobbiamo rivolgere l'attenzione. È ovvio, per esempio, che nel loro agire i capi di stato, gli uomini politici abbiano sempre seguito il motivo dell'interesse politico: uno studioso francese ha creduto di dovere studiare il «machiavellismo» prima di Machiavelli, per dimostrare che già prima del segretario fiorentino i capi di Stato avevano messo in pratica la dottrina che egli avrebbe codificato poi nel *Principe* e nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*. Nello stesso Medioevo, un Carlo Magno, un Ottone I, un Federico Barbarossa, hanno agito, nei singoli casi, conformandosi ai dettami di quella che, dopo il Machiavelli, sarà detta la «ragion di Stato», vale a dire al principio che dove si tratta di cose di Stato, ivi si deve decidere in base anzitutto a criteri politici. Ma ciò non toglie che solo col Machiavelli si abbia l'affermazione teorica, piena, netta, dura, che la politica è la politica, al di fuori di qualsiasi considerazione di altra natura; che solo con lui, cioè, una consuetudine di fatto divenga precetto teorico, norma proclamata di valore universale. Lo scandalo che tali affermazioni hanno suscitato anche presso coloro che non si scandalizzavano poi affatto di imbattersi nel «machiavellismo» pratico, effettivo, giorno per giorno, di questo o quel sovrano, dimostra per l'appunto quale profonda sostanziale differenza vi sia tra il semplice dato di fatto, la consuetudine pratica e la sua elaborazione concettuale.

Allo stesso modo, è certo che nel Medioevo non mancano grandissime figure umane, senza bisogno di attendere i «virtuosi» principi italiani del Rinascimento: un Carlo Magno, un Ottone I, un Filippo Augusto sono «individualità» che non temono certo il confronto con Gian Galeazzo Visconti, Francesco Sforza, Cesare Borgia. Ma del tutto diverso è il modo con cui queste potenti individualità agiscono sul pensiero dei contemporanei, informandone le concezioni; completamente differente è il rilievo che gli uni e gli altri hanno nella storiografia.

Ora, il problema è proprio qui: non nel decidere se il Medioevo abbia o no avuto forti personalità- cosa che nessuno potrebbe più sognarsi di negare -, ma nel decidere se nella generale concezione del mondo la «individualità» dei grandi uomini abbia o no lo stesso rilievo, la stessa funzione nel Medioevo come nel Rinascimento. Insomma: che l'uomo del Medioevo abbia anch'egli amato le donne, che si sia compiaciuto di un buon pranzo o di stoffe preziose, o di ornamenti artistici nella sua casa, ch'egli pure si sia sentito slargare il petto nel contemplare l'azzurro terso di un cielo primaverile, questo è pacifico, fuori discussione oggi. Ma si tratta di sapere se egli abbia mai osato esprimere come ideale di vita, come norma teorica, quel che Leon Battista Alberti esprimerà invece, a mezzo il Quattrocento, ponendo come ideale la «dolcezza del vivere». Questa dolcezza del vivere, in quanto sensazione immediata ed istintiva, è propria degli uomini di ogni età; si tratta invece di esaminare se e fino a che punto, in quanto consapevole, voluta affermazione programmatica, essa sia caratteristica del Rinascimento nei confronti del Medioevo.

F. Chabod, *Il Rinascimento*